

CAPODANNO TV

Claudio Baglioni in concerto con il Papa

ROMA Claudio Baglioni animerà la veglia di San Silvestro da Piazza San Pietro. Raiuno seguirà l'evento con lo speciale Millennium (dalle 16 del 31 dicembre alle 8 del 1° gennaio). La benedizione «urbi et orbi» che il Papa impartirà a mezzanotte sarà preceduta e seguita da momenti di preghiera e di festa presentati da Paola Saluzzi e Stefano Ziantoni. Raiuno sarà in collegamento con i concerti che si terranno in tante piazze d'Italia, da Nord a Sud, con artisti come Giuseppe Sinopoli, i Pooh, Piero Pelù, Gianni Nannini, Antonello Venditti, Jovanotti, Lucio Dalla e Nino D'Angelo.

Imagine Paul al Cavern

Ieri sera il concerto nello scantinato delle origini

DIEGO PERUGINI

La prima volta ci aveva suonato il 24 gennaio 1958. L'ultima il 3 agosto 1963, cioè 12.953 giorni fa: assieme a lui c'erano tre amici, giovani ed entusiasti, che di lì a poco avrebbero cambiato la storia della musica pop. Il tempo e le mode non li hanno più cancellati. Non ce l'ha fatta nemmeno la tempesta più grande, la morte. E mentre l'«Imagine» di Lennon viene più o meno unanimemente eletta canzone del secolo, Paul McCartney torna al Cavern.

L'ha fatto ieri sera, per la gioia di trecento spettatori, metà scelti fra gli amici e metà estratti a sorte. «Ho pensato che fosse un ottimo modo per celebrare la fine del millennio», ha minimizzato Paul. Che mai come nell'ultimo periodo sta riprendendo contatto con le sue radici, i suoi miti, i ricordi della giovinezza. Saranno l'età che avanza, lo scarso feeling col presente, gli affetti che scompaiono, la voglia di guardare indietro. E ritrovare, anche solo per lo spazio di un concerto o di un disco, l'energia, l'istinto e l'incoscienza di un tempo. Il ritorno al

Cavern ha lo stesso sapore del recente album di McCartney, «Run Devil Run»: rock'n'roll, punto e basta. Buttato lì, senza sovrastrutture e raffinatezze. Just for fun. Con una band di vecchi eroi, Ian Paice, David Gilmour, Mick Green, pronti a divertire e divertirsi. Un album (un suono) che per Paul ha significati più profondi: un inno alla vita, un esorcismo contro il dolore, una terapia catartica. Il rock'n'roll, si sa, può servire anche a questo. A fienare il pianto, a sfogare la rabbia, a tenere accesa una speranza. Linda non c'è più, ha ripetuto più volte



Paul, ma andava pazzo per questa musica. E la serata al Cavern, in fondo, è ancora tutta per lei. Per Linda, ma anche per tutti quelli che ci hanno creduto. E non hanno smesso di crederci. Nostalgia? Sì, no, forse. E comunque, che c'è di male? Per

una notte, per una canzone, per un rock'n'roll. Per un'illusione. Oddio, le cose non sono proprio come trentasei anni fa. Liverpool non è più la stessa e anche il Cavern, prima l'hanno distrutto per farci un parcheggio e, poi, l'hanno ricostruito. E che c'entrano tutti quei giornalisti, le telecamere e, nel parco, lo schermo gigante per i ventimila fans accorsi? E chi l'avrebbe mai detto, allora, che avremmo potuto seguire il concerto su un computer, a migliaia di chilometri di distanza? Comunque sia, sotto col sogno. Partono le note, le chitarre, la voce di Paul. Dentro si spellano le mani, fuori battono i denti, a casa in pigiama si smanetta col «mouse». Il segreto: chiudere gli occhi ogni tanto e viaggiare nel tempo con l'immaginazione. Ma sì, funziona! Ci ha provato anche Paul. E sta-ta quando ha sorriso.

PROPOSTE

Una quota del canone Rai per i cartoon

Una quota del canone Rai dovrà essere destinata alla produzione di cartoni animati, secondo quanto stabilito dal nuovo contratto di servizio tra l'azienda e il ministero, la cui bozza è stata illustrata in Commissione di Vigilanza dal sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita. L'investimento in cartoni animati sarà di 24-25 miliardi, cioè l'8% di quel 20% del canone che la legge 122 del '98 stabilisce che deve essere destinato alla produzione di audiovisivi. La bozza del nuovo contratto di servizio verrà presto esaminata dalla Commissione di Vigilanza.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Diciannove ore, sia pure divise in tre giorni con intervallo per la cena, rigorosamente cinese, sono i primi dati che danno il profilo di quello che sarà il vero e proprio evento del Festival del Teatro d'Europa, organizzato dal Piccolo Teatro, che sta avviandosi alla conclusione dopo un successo straordinario di pubblico. Uno spettacolo monstre malgrado il titolo romantico, *Mudan Ting*, il Padiglione delle peonie, che approda al Teatro Strehler dopo New York, dopo Parigi e dopo la proibizione che ha impedito l'uscita dello spettacolo originale all'indomani della prova generale a Shanghai e la

Teatro



extra-large

Ecco sua maestà «Mudan Ting» Fiaba cinese di diciannove ore

conseguente rimessa in scena negli Stati Uniti con un gruppo di attori immigrati, anche se rigorosamente cinesi. Scritto durante il secondo rinascimento cinese, cioè l'epoca Ming, da Tang Xianzu - nel suo paese famoso quanto il suo contemporaneo Shakespeare - nel 1598, *Mudan Ting* racconta la storia di una ragazza di rara bellezza, Du Liniang, nel corso di tre anni, dal 1185 al 1187, sotto la dinastia Sing, in piena epoca feudale. Cinquantacinque scene e sei episodi per tramandare la vicenda di una giovane donna, Liniang, figlia di un alto magistrato, che un giorno di primavera, stanca di studiare sotto la guida di un vecchio e noioso precettore, si addormenta nel Padiglione delle peonie dove, in sogno, incontra un giovane e fa l'amore con lui. Una volta sveglia, si accorge di avere sognato, ma quell'amore così lontano e sostanzialmente impossibile, la condurrà alla morte. Tre anni dopo il giovane Liu, che altri non è che il giova-

ne amato in sogno, messi in viaggio per cercare un buon lavoro e diventare famoso, arriva al Padiglione delle peonie dove la ragazza è stata seppellita, vede il suo ritratto e se ne innamora. Naturalmente, complice un filtro miracoloso, la giovane resuscita e la storia ha un lieto fine sia pure con molte peripezie.

In scena al Teatro Strehler a partire da venerdì 17, e fino a domenica 19, ci saranno venti attori per più di centocinquanta personaggi, che racconteranno questa storia d'amore totale con danze, musiche, canti, marionette, un'orchestra di 12 elementi. Ma ci sarà anche un'enorme pozza d'acqua (34.000 litri) in cui si rifletterà il

grande padiglione di legno costruito da 12 carpentieri, con 60 pezzi assemblati a incastro senza un solo chiodo, dove guizzeranno pesci e starnizzeranno anitre vive. Protagonista assoluta di questo fluviale spettacolo di un genere teatrale che per volere di Jiang Qing, la moglie di Mao-Zedong, venne sostituito con opere di carattere rivoluzionario, è la ventiquattrenne Qian Yi, il soprano star che vive la sua meravigliosa storia d'amore, carica di sensualità e di una vita che riesce a sconfiggere la morte.

A dirigere *Mudan Ting*, c'è un trentaseienne regista, Chen Shizhen, nato in Cina, allievo di uno sciamano, maestro di cerimonie funerarie, ma che ormai da molti

anni vive a New York, dove, fra l'altro, ha messo in scena *Turandot* e *Le Baccanti*, ossessionato dal desiderio di mettere in scena questo testo che perfino in Cina non si rappresenta da più di quattrocento anni e che, quando è stato scritto - racconta il regista - era un oggetto di culto, un kolossal. Ho voluto ristabilire l'autenticità di uno spettacolo che all'origine, consisteva nel mettere le voci e le danze a servizio di una storia e non persuaso che la lunghezza originale dell'opera fosse il solo modo di restituire la poesia. Certo ho concepito la messinscena per gettare un ponte fra due culture diverse e rivelare degli aspetti sconosciuti, anche ai cinesi, della nostra tradizione».



Due momenti della sterminata opera teatrale cinese «Mudan Ting» che andrà in scena al Teatro Strehler di Milano. Diciannove ore di recitazione, danza e musica: un kolossal che approda in Italia dopo essere stato rappresentato a New York e a Parigi. In alto, Paul McCartney

Mudan Ting vuol dire anche il recupero di un grande lavoro artigianale, per esempio i circa 500 costumi ricamati a mano nel corso di sei mesi da 400 anziane ricamatrici cinesi (l'abitò di Qian Yi, ha richiesto quasi cinque mesi di lavoro), che vengono pazientemente vaporizzati con un alcool per la pulizia delle sete delicate, che toglie completamente l'odore della traspirazione, ma mai lavati per non rovinare i colori. Tutto questo contribuisce a fare di *Mudan Ting* una vera e propria festa del teatro, che permette al pubblico di alzarsi, camminare, uscire, rientrare sempre guidato dalla voce ipnotica di questi attori, dal dolce suono dei flauti. Un'esperienza.

che Klaus Michael Grüber mise in scena per Bruno Ganz (otto ore). Mitica l'immersione nell'epica indiana del *Mahabharata* firmata da Peter Brook, nove ore, presentata per la prima volta al Festival di Avignone del 1986 e diventata anche un film di culto. Ma non bisogna dimenticare neppure *Fratelli e sorelle* che Ley Dodin, il regista che sta spopolando a Milano nell'ambito del Festival del teatro con i suoi spettacoli, trasse dal romanzo di Abramov (circa sette ore) e le otto ore che Ariane Mnouchkine dedicò all'epopea di Sihanouk.

Fra i teatranti più giovani è senza dubbio il canadese Robert Lepage a essere particolarmente affascinato dalla lentezza. Il suo bellissimo *La trilogia del drago*, infatti, durava più di dieci ore. Anche Giorgio Strehler si confrontò con la lunghezza a partire dalla fluviale serata shakespeariana *Il gioco dei potenti*, circa otto ore che costrinsero il celebre regista a dividere lo spettacolo in due serate. Stessa cosa fece per il suo *Faust frammenti I e II* (otto ore), rappresentato, recitando anche nel ruolo del titolo, a sere alterne fra il 1991 e il 1992. Un *Faust* integrale sta intanto preparando ad Hannover Peter Stein (interprete principale Bruno Ganz), che sarà in scena nel 2000. Durata l'intero week end o il resto della settimana, se si preferisce vederlo a episodi.

M.G.G.

Da Brook a Ronconi Kolossal che passione

Il cinese *Mudan Ting*, con le sue diciannove ore, non è il solo spettacolo di durata ragguardevole in scena in questi ultimi anni in giro per il mondo. Non considerando le vere e proprie giornate del giapponese teatro Nô e le intere nottate dell'indiano Kathakali, il record forse spetta all'americano Bob Wilson che nel 1972, in occasione dei grandi festeggiamenti a Persepolis decretati dallo scia di Persia, ideò il celeberrimo *Ka mountain and Guardenia Terrace* durato sette giorni e sette notti. Seguono a ruota, altri due spettacoli dello stesso Wilson come *Lo sguardo del sordo*; *La vita e i tempi di Josef Stalin*, entrambi sulle dodici ore fino al «normale» *Eisenstein on the beach* di sole cinque ore, visto anche alla Biennale Teatro del 1977. Sempre sulle dodici ore si attesta lo strepitoso e sterminato *Ignorabimus* che Luca Ronconi trasse da un testo di Arno Holz, andato in scena al Fabbricone di Prato nel 1986.

Di durata ragguardevole anche l'*Oresteia* di Eschilo, regia di Peter Stein per la Schaubühne di Berlino, (nove ore e mezza, 1980) e l'*Amleto* di Shakespeare

ANTONELLA MARRONE

ROMA Teche Rai: si volta Browser. Il progetto delle audiovisive teche presentato nel 1997 è diventato una realtà. Presentazione ricca di presenze quella che ieri mattina a Viale Mazzini ha visto intorno al tavolo, oltre ai direttori dei servizi tematici ed educativi della Rai, il presidente Zaccaria e il direttore generale Celli, Pippo Baudo, Enza Sampò, Alberto Sordi.

L'operazione Teche è cominciata con un «pronto soccorso»: per primi sono stati riversati vecchi nastri magnetici che rischiavano di deteriorarsi definitivamente. Il recupero del materiale storico proseguirà poi con il riversamento dei programmi dall'inizio delle trasmissioni, cioè dal 1954, e dal 1997, per far confluire tutto il lavoro previsto entro il 2006. Durante la complessa opera di recupero, sono stati ritrovati molti programmi che si pensava fossero ormai perduti: dai nastri radiofonici di *Alto gradimento*, ripescati nella nastroteca di Via Teulada, alle inchieste di Gianni Minà sulla boxe e 239 teleromanzi mai trasmessi dal 1965 ad oggi. Mancano purtroppo tutti i titoli trasmessi

Mezzo secolo di Rai a disposizione

Al via il Sistema teche: tutta la «memoria» televisiva digitalizzata

dal 1954 al 1960, quando si recitava in diretta. Nell'immenso archivio Rai, si possono trovare anche i provini di future star del mondo dello spettacolo, da Benigni a Troisi e Sordi. E le letture e conversazioni radiofoniche di Pasolini, Ungaretti e Piovene. Persino i copioni con gli appunti a matita delle commedie, ritrovate negli archivi di Torino, interpretate da giovanissimi Mastroianni, Vallone e Buazzelli. In sostanza, nelle teche si trova circa l'80% di ciò che è stato trasmesso in tv e in radio. Un patrimonio storico (nel mondo siamo secondi per volume complessivo solo alla Bbc) di cui andiamo subito a darvi delle cifre: 654.000 ore di trasmesso, 290.000 ore di radio (musica, programmi e gr), 900.000 brani musicali su disco, 150.000 documenti cartacei (copioni, spartiti, partiture, libretti), 1.200.000 foto tra archivio Rai e ex *Radiocorriere*, altri materiali come

libri, raccolte di riviste e di quotidiani, prodotti editoriali su cdrom; ma anche il trasmesso dal 1998. Ossia: da un anno tutto ciò che passa per le reti televisive di stato viene registrato e immesso nel catalogo multimediale che, da alcuni settimane contiene anche i primi materiali dell'archivio storico. «Il nostro lavoro - racconta Scaramucci - è un quotidiano intreccio fra scavi archeologici, fogli polverosi, motori di ricerca e hardware sofisticati, per questo è anche difficile da raccontare. Una cosa però è certa: il catalogo multimediale delle teche Rai è il primo sistema di archiviazione multimediale dell'audiovisivo funzionante e in esercizio operativo in un'azienda di broadcaster a livello mondiale».

Vediamo che cosa ci si può «fare» con queste teche. Innanzitutto, come telespettatori, potremmo godere di più trasmissioni che utilizzano l'archivio (oggi sono già mol-

te le trasmissioni che utilizzano «prodotti di teche». Esempi: *Alfaberto Italiano*, *La storia siamo noi*, *La parte dell'occhio*, e il nuovo programma in arrivo di Pippo Baudo per Raitre). Grandi «consumatori» di archivi sono i canali tematici satellitari. Oltre al sat Educational, tutti e sei i canali tematici della RaiSat s.p.a. fanno uso di immagini di repertorio, primo fra tutti *Album* un canale che «tratta» proprio la memoria televisiva.

Il materiale, ora su rete Intranet (solo all'interno dell'azienda) è consultabile da tutto il pubblico interno alla Rai, mentre sono allo studio le ipotesi per la commercializzazione di alcuni prodotti specifici. In altre parole: tutto questo ben di Dio non sarà disponibile su Rete, ma volendo dal prossimo 10 gennaio ogni lunedì la Biblioteca di Viale Mazzini sarà aperta a studiosi e ricercatori per la consultazione.

IL CORSIVO

«Serra creativa», il fumo c'è speriamo nell'arrosto

La montagna ha un nome importante: «Serra Creativa». Di fatto è una neonata struttura che trasformerà i pensieri in trasmissioni e format per la tivù e la radio. Ma come spesso succede alle montagne, anche «Serra Creativa», battezzata dalla Rai con un capitale di 10 miliardi, ha partorito per il momento un topolino. Sotto forma di un sito web contornato di grigio, più trendy che topo, e infiocchettato da un logo, una spiga stilizzata, opera di un artista norvegese. A dimostrazione della vocazione europea della struttura e dell'impovertimento creativo che l'esodo dalle campagne ha provocato nel Belpaese.

Chiarimento siamo solo all'inizio. Faticoso e perfettibile. Tanto più che fino a marzo, quando prenderà possesso di un'ala dell'ex Ansaldo, la struttura non avrà nemmeno una sede. E virtuale resterà, a dialogare nel suo web. Ma senza andare troppo in là

con i pensieri, che non sempre sono sinonimo di creazione, restiamo al topolino. Per festeggiare il quale, l'altra sera si erano dati convegno tutti quelli che contano: vertici Rai, creativi in libera uscita per l'aperitivo, futuristi senza un presente, Re Magi dell'ingegno. «Il compito è dare un riferimento aggiuntivo alle strutture», dice della nuova struttura il presidente Roberto Zaccaria. E pare già di vederla in attività la fucina creativa, con le idee che vi entrano e diventano progetti. Dopo essere state sottoposte al vaglio di un trust di cervelli: «Con conoscenze professionali e capacità decisionali», precisa Valeria Benassi, direttore generale di «Serra Creativa». «Ma non chiedetemi i nomi». Visto il piglio del «no comment», nessuno ha il coraggio di ipotizzare una hit dei papabili. Anche se nel parterre s'aggira qualche creativo noto, con la cartellina stampa di presentazione sotto il braccio per camuffarsi da comune cronista. Almeno fino all'ora della cena. Quando il mondo si dividerà in due: quelli che si siederanno allo stesso tavolo e quelli che no.

«La Rai non ha intenzione di mantenere il 100% di «Serra Creativa». L'obiettivo è coinvolgere nuovi partner, perché chi pensa di operare da solo è un perdente», riprende la parola Zaccaria, ipotizzando nel futuro, per l'ente di Stato, un massimo del 51% di quote. Le trattative sarebbero già in corso. Ma non è dato chiedere con chi. E meno che mai domandarsi che ne sarà della «Serra Creativa» se nuovi fiori societari non fioriranno. «Operiamo per il mercato», chiude il discorso il presidente. Mentre un'orchestra post-atmica si mette a suonare, spegnendo definitivamente il desiderio di capire se dietro il fumo si nasconde anche un arrosto.

BRUNO VECCHI

